

Il giallo di Bergamini Per i Ris era già morto quando è stato travolto

Il calciatore del Cosenza era morto nel 1989. Si era parlato di suicidio, ma oggi quella verità non c'è più. Dietro la sua scomparsa un traffico di droga

Foto di Francesco Arena/Ansa



Un'immagine di Denis Bergamini. Il calciatore del Cosenza deceduto il 18 novembre 1989

Il dossier

SALVATORE MARIA RIGHI

srigghi@unita.it

Pioveva, sulla statale Jonica, e l'Iveco rosso se lo vide spuntare davanti all'improvviso: inevitabile l'impatto. Così dicevano che è morto Donato Bergamini, per tutti Denis, centrocampista del Cosenza, un mediano «alla Dunga», definizione di un addetto ai lavori. Travolto e ucciso sull'asfalto viscido di un sabato d'inverno a Roseto Capo Spulico, tra Calabria e Basilicata, a oltre mille chilometri da casa, in provincia di Ferrara. Il corpo «disteso», proprio come se ce lo avessero sistemato: come non ti aspetti di certo per una persona che viene investita e stritolata da un veicolo di svariate tonnellate, eppure è quello che scrisse l'autopsia eseguita 50 giorni dopo, riesumando la salma nel cimitero di Boccaleone, dove Denis era nato e da dove era partito per fare carriera e sfondare nel pallone.

Non è certo l'unica stranezza di un suicidio che non ha mai convinto del tutto, tanto è vero che dopo 22 anni il laboratorio dei Ris di Messina, al termine di lunghi esami e accertamenti, ha concluso che il calciatore era già morto, quando è stato investito dal camion. Gli esperti dei carabinieri sono stati incaricati del caso dalla procura di Castrovillari, dopo che il 18 luglio 2011 il gip ha accolto la richiesta dei familiari di riaprire il caso. La decisione è maturata dopo aver valutato il dossier di 210 pagine consegnato dall'avvocato Eugenio Gallerani. Un lavoro frutto di lunghe e pazienti indagini difensive, tanto da convincere il procuratore capo Franco Giacantonio a rimettere le mani al fascicolo Bergamini. Che era stato chiuso, dopo gradi di giudizio per omicidio colposo, con l'assoluzione di Raffaele Pisano, l'autista dell'Iveco che portava arance su quella strada che borgeggia il mar Jonio. Secondo i Ris, le ferite sul corpo di Bergamini sono state procurate dopo la morte. Inoltre, scarpe, orologio e catenina, indossati dal calciatore e custoditi in questi anni dalla famiglia, erano intatti: piuttosto bizzarro, per un corpo trascinato e ruzzolato sull'asfalto sotto le ruote di un mezzo pesante. Infine, considerando la pioggia e il fango di quella giornata, è altrettanto inspiegabile come è possibile che le scarpe di Denis fossero immacolate. Tali, vennero consegnate da un magazziniere del Cosenza che poi, per un destino quantomeno bizzarro, morì in un incidente stradale sulla stessa statale. Ma se Denis non è stato ucciso dalle ruote dell'Ive-